



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

XXI DOMENICA T.O. - ANNO B

Gs 24,1-2a.15-17.18b; Sal 33; Ef 5,21-32; Gv 6,60-69

Con la liturgia di oggi si conclude l'inserimento del Vangelo di Giovanni nel lezionario domenicale del ciclo dedicato a Marco. Al cuore del Tempo Ordinario, la Chiesa riserva alcune domeniche alla riflessione sul *pane della vita*, il *pane vivo* che è Gesù e che ci è necessario mangiare per vivere *in eterno*. Facilmente, ascoltando questi Vangeli, il nostro accento interiore si ferma sul tema del *pane*, ma tutto il lungo discorso del capitolo 6 di Giovanni ha anche un altro punto focale, che più spesso ci sfugge: la *vita*. Quella piena, *viva* come lo è il solo autentico *Vivente*, il Dio d'Amore che la vuole donare a tutti noi. Quella vita vera che ha le sue caratteristiche inconfondibili, che ha le sue condizioni ed esigenze, che facilmente a noi, che tanto spesso ci accontentiamo di vivere "a metà", appaiono irrealizzabili, *dure*... Eppure è per questa vita che siamo stati creati, tutti... Da alcune settimane, insomma, stiamo affrontando la questione della Vita, parlando del Pane che ce la dona. Ma la vita, noi, la vogliamo davvero?

«...molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: “Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?”» (v. 60). Ci sono parole di Gesù insopportabili per il nostro modo di pensare, a iniziare da questa: la vita vera, non ce la diamo da noi stessi, ci è data nel rapporto con Gesù, un rapporto così stretto da essere imprescindibile, come lo è quello tra il nostro corpo e il suo nutrimento. Non siamo affatto noi a sapere come vivere davvero, cosa ci dà un futuro e cosa invece ci avvelena; c'è invece una *Sapienza* che prepara un *banchetto* per noi (cfr. *Prov.* 9,1-6), al quale possiamo scegliere di sedere per *imparare* a vivere davvero e non insegnare, magari anche agli altri, le nostre false sapienze, come ci illudiamo tanto spesso di poter fare (cfr. 9,11-18). C'è un nutrimento per noi che non possiamo scegliere secondo le nostre volubili opinioni, un gusto di vivere autentico in cui può rafforzarci e *farci crescere* (in latino *augere*) davvero solo Chi ci ha creato, e non le nostre visioni idealistiche o ideologiche. È Gesù l'*Autore* della vita (cfr. *At* 3,15: l'etimologia di *autore* è il verbo *augere*), non noi... Ecco: a dircela chiaramente in questi termini, forse ora questa parola sembra un po' più *dura* anche a noi e possiamo magari più agevolmente riconoscerci negli ascoltatori scandalizzati di un discorso troppo pieno di vita per i nostri palati così impoveriti.

«È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita» (v. 63). Normalmente noi leggiamo questo versetto interpretando *carne* come *materialità* e *spirito* con *spiritualismo*. Ma Gesù sta parlando a un livello più letterale: la vita ci è data dallo Spirito Santo. Se abbiamo lo Spirito viviamo, altrimenti no. E da cosa possiamo sapere con certezza, allora, se stiamo vivendo o no? Dai *frutti* che lo Spirito, se è presente e attivo in noi, non può non portare. Li elenca Paolo nella Lettera ai Galati: *amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé* (5, 22).

«Volete andarvene anche voi?» (v. 67). E noi, vogliamo andarvene? Non dovremmo affrettarci a dare risposta alla domanda chiara e diretta di Gesù, che si espone alla nostra libertà in maniera così semplice e indifesa. Perché il reale responso del nostro cuore, se ci guardiamo dentro onestamente, non è poi così scontato. Potrebbe essere un buon esercizio confrontare i *frutti* del nostro modo di vivere con quelli dello Spirito elencati da Paolo. E se ci renderemo conto che il nostro modo di pensare la "vita" produce in noi, invece, frutti di morte, potremo aderire con nuova verità alla dichiarazione di Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna...» (v. 69) e ricevere la vita vera dalla fede autentica (cfr. *Gv* 6,47).

Per la riflessione:

- Quali parole di Gesù sono *dure* per me? So mettere a fuoco le parole del vangelo che restano per me particolarmente ostiche non solo da comprendere ma anche da accettare fino in fondo?
- Quanto faccio affidamento sulla mia *carne*, sul mio io, per *darmi la vita*? E quanto realmente la cerco nel dono dello Spirito che mi è stato versato in cuore nel battesimo (cfr. *Rm* 5,5)?
- Guardando con sincerità a ciò in cui cerchiamo la vita, anche noi vogliamo andarvene?